

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

MONS. AMBROGIO SPREAFICO

**“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA:
riflessione biblica”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 29 maggio 2006

QUADERNO N. 12

Associazione
per lo Sviluppo
degli Studi di
Banca e Borsa



Università Cattolica
del Sacro Cuore
Facoltà di
Scienze Bancarie
Finanziarie e Assicurative

MONS. AMBROGIO SPREAFICO

**“MERCATO, GIUSTIZIA, MISERICORDIA:
riflessione biblica”**

Introduzione di

GIUSEPPE VIGORELLI

Ciclo di conferenze e seminari
“L’Uomo e il denaro”
Milano 29 maggio 2006

Sede: Presso Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Largo A. Gemelli, n. 1
Segreteria: Presso Banca Popolare Commercio e Industria - Milano, Via Moscova, 33 - Tel. 62.755.1
Cassiere: Presso Banca Popolare di Milano - Milano, Piazza Meda n. 2/4 - c/c n. 40625

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria
dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it
sito web: assbb.it

Giuseppe VIGORELLI,

Presidente Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa

Introduzione

Prendo la parola per la consueta breve introduzione al nostro viaggio attraverso la Storia del rapporto tra l'Uomo e il Denaro, nella mia qualità di Presidente dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa.

*La presentazione dell'insigne Relatore, la farà subito dopo il Prof. Galvan, che ci intratterrà sul tema annunciato: **“Mercato, Giustizia, Misericordia”**.*

*L'ultimo nostro incontro dello scorso aprile ci portava all'epoca dei mercanti fiorentini. Vorrei ora accennare alla funzione del mercante nel **campo economico, politico e sociale** alla soglia della “febbre dell'oro”.*

*Nel campo dell'**economia** il mercante aprì le porte al traffico interno e a quelle del commercio internazionale; ha determinato le impostazioni degli affari bancari, partendo dal cambio manuale delle monete e giungendo al trasferimento del denaro per lettera, muovendo dal mutuo a privati e arrivando al finanziamento dei Principi e degli Stati, dedicando dapprima alle imprese i patrimoni familiari, giovandosi poi dei depositi di clienti sempre più numerosi e appartenenti a classi sociali più varie, sino a creare lo strumento proficuo e insieme pericoloso del credito. Contemporaneamente suscitò un rinnovato fervore nel settore dell'agricoltura.*

*Nel campo **politico** egli se non creò sempre e dovunque il Comune, fu però sempre e dovunque l'artefice della sua fortuna, presiedendo ai suoi destini. Al Comune procurò l'autonomia attraverso la lotta contro l'ordinamento del feudalesimo; gli assicurò la sovranità, infrangendo le velleità di dominio degli **Imperatori del Sacro Romano Impero**; gli approntò i mezzi per conseguire le finalità statali, legando le direttive*

della politica in senso stretto a quelle della politica economica, ed organizzando con genialità di adattamenti, il sistema tributario perché le finanze poggiassero su basi solide.

Nel campo **sociale** favorì il differenziamento delle classi e regolò i loro rapporti reciproci; contribuì ad elevare il tenore di vita di chi avesse la possibilità di esplicare un'attività qualsiasi, e sollevò il lavoro ad un'altezza morale sino ad allora sconosciuta, da un lato con il renderlo elemento essenziale per la pienezza dei diritti politici, e dall'altro con il predisporre l'assistenza di gruppo e gli stessi primi elementi della previdenza sociale: si sforzò, in specie con i provvedimentiannonari nei frequenti momenti di carestie, di epidemie e di guerre, **di assicurare la sussistenza dei miserabili**.

Per il raggiungimento di compiti così molteplici e così complessi, **il mercante** si valse soprattutto della forza dell'organizzazione corporativa, creazione che possiamo dire nuova nonostante i precedenti del mondo antico: per la diversità degli atteggiamenti assunti in armonia con la diversità della concezione politica, e con il tramontare del presupposto economico della schiavitù, già combattuto idealmente dal **Cristianesimo**, e nel campo pratico stroncato appunto dal regime comunale.

Si distinguono **due gruppi di mercanti**: **l'uno** naturalmente più ristretto, di avanguardia, e **l'altro** più tradizionale, costituente la vera massa del ceto mercantile. Il non aver rilevato il valore e la portata di questa distinzione, ha indotto in tali errori di valutazione da inficiare anche opere di largo respiro e di grande dottrina, come il caso di W. Sombart **che portò la sua attenzione** quasi esclusivamente su una folla anonima di lavoratori livellati su un basso tenore di vita, trascurando i **pionieri**, eccezioni senza dubbio, ma non tanto limitate, se si pensa che **in tutto il mondo** non vi fu centro economico di qualche interesse che i nostri mercanti non frequentassero e in cui non lasciassero l'impronta della loro personalità.

*Il grande mercante non deve essere identificato però con la mentalità moderna del mercante all'ingrosso, relegando fra i piccoli mercanti quelli dediti al commercio al minuto. Il **grande mercante** praticò contemporaneamente i due tipi di affari, e di solito fu insieme **commerciante, industriale e banchiere**.*

*Con la sua attività plurima **il mercante** provvede accortamente alla divisione e alla **compensazione** dei rischi; all'argomento delle **dimensioni** dell'azienda per la possibilità di finanziarla con i capitali ricevuti in deposito; alla vittoriosa **concorrenza** sui mercati stranieri col vendere a minor prezzo i suoi prodotti, eliminando il guadagno dell'intermediario.*

*Il **piccolo mercante** invece lavorò solo per vivere di giorno in giorno, e trasse la vita in tutti i solchi della tradizione, entro i limiti della legge statale e della legge morale e della Chiesa; **il grande** quindi si aprì faticosamente strade nuove senza curarsi di venire in lotta anche con gli stessi poteri costituiti, e le sue guide furono il miraggio della **ricchezza**, degli **onori**, del **dominio**, il **fascino** dello sconosciuto e del pericoloso, la **coscienza** del proprio valore, la **fiducia** nella forza della propria volontà.*

*Tutti questi mercanti, sebbene in parte diversi l'uno dall'altro, ebbero molti tratti in comune. Prima di tutto **furono colti**, al di sopra della media delle persone del tempo. Nei rapporti verso il **prossimo**, ora appaiono rigidi, ora pieni di umanità; nei rapporti con la **Patria** il loro amore si rivelò talvolta con dedizione, talvolta con gelosia; nei confronti della **religione** la loro fede fu sicuramente radicata, ma talvolta contravvennero alle norme della **Chiesa**, quando vi videro un ostacolo alle loro imprese.*

*Quanto alla cultura in particolare il mercante si giovò di uno spontaneo senso dell'ordine e della precisione: chiarezza delle registrazioni nei libri di conti, della compilazione di diari giornalieri. Portò l'insegnamento **dal piano ecclesiasti-***

co su quello laico, più idoneo alle finalità della scuola professionale; nelle sue lettere si trova la prima ed efficace impronta della lingua volgare; nella cultura tecnica ebbe notevoli conoscenze di aritmetica, per calcolare l'interesse, lo sconto, i rapporti tra le numerose monete del tempo; conosceva lingue diverse, virtù e limiti degli uomini.

*Quanto alla moralità, non doveva venir meno alla lealtà e alla onestà e nei rapporti con la religione; le Compagnie usavano destinare una parte dei capitali sociali a “messer Domineddio”, e per esso ai miserabili, i quali così partecipavano “come compagni” agli utili delle aziende, passando dalla **figura di compagni** a quella di **creditori privilegiati** nel caso di fallimento. Infine **nelle arti**, si addossarono ciascuna il patronato di una o più chiese.¹*

*Con la scoperta dell'America, la **febbre dell'oro** esplose. Questa però ha radici più antiche: Bernal Diaz asseriva che “l'oro infrange le pene e placa i fastidi”, Vargas Machuca affermava che la ricchezza “rende l'uomo arguto, amato, riverito: se commette delitti lo libera; con la ricchezza l'uomo tutto compone e domina”. Per Cristoforo Colombo “l'oro é eccellentissimo: con l'oro si fanno i tesori e, con esso, chi ne ha, fa quel che vuole al mondo, fino a lanciare le anime in Paradiso”. Le parole di Dante “fatto v'avete Dio d'oro e d'argento” non hanno più il senso di un severo rimprovero. Leon Battista Alberti “esprime il giudizio di uomini e tempi nuovi”: “Le ricchezze sono atte ad acquistare amicizie e lode”, a “conseguire fama e autorità”.*

***E l'oro uccise gli Indios.**² Piero Martine d'Anghilera, (1457 – 1526), storico e geografo delle esplorazioni del suo tempo, la chiama la “mortifera fame dell'oro”, una fame che tormentava capi e subalterni, la corte e il Re di Spagna;*

¹ Gabriele de Rosa, *Età moderna, Minerva italiana.*

² Massimo Livi Bacci, *Conquista, la distruzione degli Indios americani – Il Mulino.*

che giustificò violenze e soprusi, e coinvolse una immensa manodopera.

*L'invettiva: “**Non è l'argento che mandiamo in Spagna, ma il sudore e il sangue degli Indios**” fotografa efficacemente la situazione sofferta da quella popolazione. L'estrazione dell'oro nei primi 50 anni del '500, calcolata in circa una tonnellata all'anno (ma senza dubbio assai di più), implicò l'abbandono dell'agricoltura e un lavoro duro e forzato, in climi malsani e con un'alimentazione insufficiente: ciò spiega che la speranza di vita degli Indios delle miniere fosse molto corta, che morissero in gran quantità e che la natalità non riuscisse nemmeno a pareggiare la mortalità.*

*Intanto sul trono del **Sacro Romano Impero** sedeva **Carlo V**, l'Imperatore più potente che avesse mai regnato in Occidente, l'Imperatore nel cui Regno il sole non tramontava mai, al quale apparteneva mezzo mondo, (l'America appena scoperta e ampi territori dell'Estremo Oriente), l'uomo che nello stesso tempo era **Imperatore Romano, re di Spagna, duca di Borgogna, arciduca d'Austria, re di Napoli e della Sicilia**, il celebre vincitore dei Mori e dei Turchi. Quest'uomo però non possedeva denaro e doveva supplicarlo e mendicarlo da un banchiere: **Anton Fugger**. L'Imperatore aveva spogliato e ridotto in miseria tutti, sia gli amici sia i nemici, questi con alti tributi, quelli con crediti eccessivi. Adesso era povero e abbandonato. Il mercante cercò di immaginare come si sarebbe comportato in quelle circostanze il suo grande e celebre zio, **Jacob Fugger**. Ricordava con quale energia, con quali pungenti parole il grande commerciante aveva risposto allo stesso **Carlo V**, che non aveva pagato puntualmente i suoi debiti. Non era ammissibile che i presuntuosi consiglieri imperiali violassero arbitrariamente gli impegni nei confronti di **Jacob Fugger**. Infatti, a chi doveva Carlo V la sua corona imperiale?*

*Ma anche **Jacob** detto **il Ricco** aveva sempre messo in risalto l'interesse della sua casa a collaborare strettamente*

*con gli **Asburgo**, a non abbandonarli mai e a superare insieme con loro le avversità.*

*Rapida era stata l'ascesa dei Fugger, sovrani e schiavi del credito e tale da suscitare la sorpresa, l'ammirazione, ma anche l'indignazione e l'invidia dei contemporanei. Perfino l'Imperatore dipendeva da loro, erano essi che **con il loro denaro decidevano le guerre.***

*Hans Fugger nel 1367 si era trasferito ad **Augusta**, aveva abbandonato l'artigianato e si era dedicato alla mercatura, trafficando il lino paterno. Guadagnò tanto che nel 1397 acquistò nel miglior quartiere commerciale della città una casa per aprire un grande emporio di vendita all'ingrosso. Il nipote Lukas prese gusto ai facili guadagni rappresentati dagli interessi e dalle obbligazioni e alla fine cadde in miseria.*

*L'altro figlio di Hans, invece, rimase sul solido terreno dell'artigianato e del commercio. Suo figlio, Jacob detto appunto il Ricco, mandato a Venezia nel "**fondaco dei tedeschi**", imparò oltre alla partita doppia, i rapporti tra gli affari e la grande politica. Prestò ad arciduchi e imperatori: **se le somme non venivano restituite egli s'impadroniva delle terre date in garanzia.***

*Ma l'attività principale dei Fugger non era il credito con i relativi guadagni rappresentati dagli interessi, bensì il lucro di negoziazione, il cosiddetto **arbitraggio**. Essi assumevano i mandati non soltanto del clero tedesco, ma anche di quello polacco, nordico e ungherese, specie quelli delle quote di servizio che scadevano quando un vescovado cambiava titolare. **Il Papa depositava il denaro** che affluiva, specie quello dell'anno del giubileo del 1509, **presso la banca dei Fugger**, attraverso la quale passava già una parte dei mandati di pagamento della Germania.*

***Dietro questi affari finanziari c'era la grande politica:** versamento di denaro in cambio di concessioni e di indulgenze, di voti e di elezioni.*

Ma Carlo V aveva un difetto fatale: non sapeva fare i conti! I costi della guerra erano enormemente aumentati da quando le operazioni belliche non erano più affidate a eserciti di cavalieri, ma a mercenari che dovevano essere pagati dal sovrano stesso. Ad onta delle ammonizioni dei suoi ministri, l'Imperatore continuava ad organizzare grandi operazioni militari: assoldava mercenari in gran numero, faceva grandi promesse che non venivano mai mantenute, e ogni volta si meravigliava perché le casse erano vuote.

Ad un suo fedele rappresentante ad Anversa, Anton Fugger scrisse: "È proprio un grosso guaio che la maestà imperiale voglia sempre far la guerra e prendere denaro in prestito: bisognerebbe che a questo grande signore passasse la voglia di far la guerra".

Mons. Ambrogio SPREAFICO,
 Rettore Pontificia Universitas Urbaniana

Mercato, Giustizia, Misericordia: *riflessione biblica*

Mi sono occupato in diverse occasioni del tema della giustizia nei testi biblici, soprattutto della giustizia sociale a partire dai testi dell'Antico Testamento. Mi ha sempre affascinato la grande attenzione con cui la Bibbia guarda a questi problemi, che sono affrontati perlopiù nel loro risvolto negativo: l'ingiustizia nei suoi diversi aspetti. Si potrebbe dire che tutto il percorso dei testi dell'Antico Testamento è segnato da questi problemi. Talvolta, quando leggiamo la Bibbia, ci tiriamo fuori dal suo contesto storico e le parole ci appaiono come indicazioni generiche di comportamenti, sempre valide, ma anche prive della corporeità della storia. Se noi consideriamo il contesto o i contesti in cui il testo biblico si sviluppa, ci accorgiamo di quanto l'ingiustizia, il commercio e il mercato, la guerra per fini economici, le calamità naturali, la violenza, abbiano segnato i tempi dell'Antico Testamento. La Bibbia è un mondo, anzi un insieme di mondi e di culture con cui Dio entra in dialogo e a cui si rivolge attraverso uomini che ne sono gli interpreti.

Mercato e ingiustizia a danno dei poveri

Di mercato in verità non si parla spesso nei testi dell'Antico Testamento, ma troviamo dei brani interessanti, che suscitano domande anche in un contesto diverso come può essere il nostro. Mi vorrei fermare su un testo di un profeta, Amos, che vive verso la metà del secolo VIII a.C.. In quel tempo ci sono due entità statali: il regno del nord o di Israele con capitale Samaria, e il regno del Sud o di Giuda, con capitale Gerusalemme. Nel sud si erano succeduti dei re della dinastia di Davide, mentre nel nord la situazione era stata più articolata. Da un punto di vista politico ed economi-

co il regno di Israele era senza dubbio più rilevante a livello internazionale. Amos, pur essendo originario di un villaggio vicino a Betlemme nel sud, si muove piuttosto nel regno del Nord intorno ai grandi santuari. In questo tempo il regno di Israele gode di una certa prosperità e benessere, che tuttavia è circoscritto a gruppi molto ristretti. Anzi, secondo le parole di Amos, la ricchezza e l'accumulo eccessivo dei beni provoca grandi ingiustizie. Le sue parole paiono taglienti. Egli si erge a difesa dei poveri. Basta aprire le poche pagine del suo piccolo libro per scontrarsi con la triste realtà del disprezzo e dell'umiliazione dei poveri. Forse solo Isaia e Michea, due profeti quasi suoi contemporanei, usano parole così dure nei confronti di chi arricchisce senza tener conto degli altri.

Ma vediamo il brano di cui parlavo. Si trova nel capitolo ottavo e dice:

“Ascoltate questo, voi che calpestate il **misero**, eliminando i *poveri* del paese, dicendo: quando passerà il novilunio per vendere il grano, e il sabato per portare fuori il frumento rimpicciolendo l'efa e ingrandendo il siclo, sviando bilance false, comprando con denaro gli *indigenti*, il **misero** per un paio di sandali, e smerceremo lo scarto del grano” (versetti 4-6).

La prima azione contestata dal profeta esprime la violenza nei confronti dei poveri. Il verbo "calpestare" ha un senso fisico (cf. Genesi 3,15; Giobbe 9,17), come appare in modo ancora più evidente nel testo parallelo di Amos 2,7, dove il profeta accusa i ricchi di schiacciare la testa dei poveri contro la terra. La violenza è talmente forte che la sua conseguenza e forse il suo scopo è l'eliminazione dei poveri dal paese. E' l'esistenza stessa dei poveri che si vuole impedire definitivamente (cf. Isaia 5,8).

Come avviene questa eliminazione? I potenti e i ricchi mettono in piedi un vero e proprio mercato, o meglio, sfruttano il mercato esistente a scapito della vita stessa dei poveri. Dobbiamo immaginarci una società contadina, in cui la com-

pra-vendita dei prodotti della terra era una delle attività principali. Ma la piccola proprietà terriera per i più poveri significava la possibilità di sopravvivere. I commercianti non rispettano neppure il tempo sacro, "novilunio" e "sabato" (oggi sarebbe la domenica o le feste religiose), e ne aspettano la fine per poter compiere i loro affari e fare le loro vendite. Mentre novilunio e sabato sono tempi di Dio (cf. Isaia 1,13-14; Osea 2,13; 2 Re 4,23; Ezechiele 46,3), che entrano nel tempo dell'uomo perché egli riconosca la signoria di Dio, essi diventano un tempo di cui si aspetta solo il termine ("Quando sarà passato..."). L'accusa stigmatizza innanzitutto una scelta, contrassegnata dalla fretta di fare guadagni, di operare, e dalla voglia di aumentare il guadagno e la ricchezza mediante l'imbroglio. Neppure il tempo sacro interrompe questa scelta; anzi l'interruzione imposta dalla festa è vista come un impedimento per l'attuazione del proprio interesse e per l'aumento del proprio capitale.

Concretamente Amos descrive l'arricchimento violento che avviene mediante la falsificazione delle misure (come l'efa, misura di capacità per materie solide corrispondente a circa 45 litri) e dei pesi (come il siclo, peso usato normalmente nella valutazione dei metalli di scambio del valore di circa 11,4 grammi), ma anche falsando le bilance.

Tuttavia la conseguenza più drammatica della violenza nei confronti dei poveri è espressa al v. 6: "comprando con denaro gli indigenti, il misero per un paio di sandali, e vendendo lo scarto del grano". A quale tipo di azione si riferisce l'accusa? L'accusa consiste nell'acquisto dell'indigente e del misero in cambio di denaro o di un paio di sandali. Il povero viene venduto per denaro o per un paio di sandali, cioè per un nulla, per una cifra irrisoria. Il parallelo con un altro testo di Amos al capitolo secondo (versetto 6) mostra che le due azioni, "vendere" e "acquistare" sono in stretto rapporto e riguardano la compra-vendita. Amos si ribella di fronte al commercio del povero. Il profeta si riferisce forse a una procedura

legalmente ammessa, attraverso cui un contadino indebitato poteva essere venduto al creditore e privato della proprietà. I due termini "denaro-paio di sandali" sembrano inclusivi: il profeta afferma che non è possibile per nessuna cifra comprare o vendere l'indigente e il misero anche se egli si fosse indebitato. Amos non rifiuta di per sé la legge della schiavitù (sarebbe stato impossibile nel suo contesto storico), ma attacca un comportamento legalmente giustificabile, in cui egli vede calpestato il diritto del povero.

L'avidità di guadagno è così alta che coloro che usano violenza nei confronti del povero sono disposti a vendere persino lo scarto del grano, cosa che nessuno comprerebbe in una situazione normale. Ma pur di sopravvivere i poveri sono disposti a comprare anche questo. Non vorrei fare paragoni con il nostro tempo, ma credo che sarebbero piuttosto facili.

Il mercato internazionale e il pericolo dell'ingiustizia

Il libro di Ezechiele, profeta vissuto in tutt'altro contesto storico rispetto ad Amos, ci presenta una serie di testi, che riflettono sui rapporti internazionali tra i popoli. Siamo nei capitoli da 25 a 32. Il periodo storico è travagliato: si colloca a cavallo dell'occupazione del regno di Giuda e della capitale Gerusalemme fino alla sua distruzione, con la conseguente deportazione ad opera dei babilonesi avvenuta nel 587 a. C.. Ezechiele è uno dei deportati a Babilonia. Egli cerca di capire nel profondo le origini di questa catastrofe politica, che mette in discussione anche la fede di Israele nella forza del suo Dio. Ma il profeta si muove oltre i confini del suo popolo. Babilonia era una grande città, capitale di un impero forte e invasivo. Le guerre di conquista erano parte della storia di quel tempo. Ma alla base di molte di esse c'era fame di beni, di ricchezza, di territori attraverso cui far transitare i propri prodotti. Egli cerca così di andare alla radice del problema della violenza e della sua origine. Gli oracoli sono in prevalenza rivolti alla città stato di Tiro e all'Egitto, due grandi espres-

sioni del potere politico ed economico del Vicino Oriente Antico. Ezechiele sembra rispondere a una domanda inespresa: da dove la violenza e le guerre, che mirano a impadronirsi dei beni altrui attraverso un mercato e un commercio senza regole e a una continua espansione del proprio dominio? Ci sono passi di Ezechiele che sono di una attualità impressionante. Leggiamo ad esempio al capitolo 28: “Tu eri un modello di perfezione, pieno di sapienza, perfetto in bellezza; in Eden, giardino di Dio, tu eri coperto di ogni pietra preziosa... Perfetto tu eri nella tua condotta da quando eri stato creato, finché fu trovata in te l’iniquità. Con la tua saggezza e il tuo accorgimento hai creato la tua potenza e ammassato oro e argento nei tuoi scrigni; con la tua grande accortezza e i tuoi traffici hai accresciuto le tue ricchezze e per le tue ricchezze si è inorgoglito il tuo cuore... Crescendo i tuoi commerci ti sei riempito di violenza e di peccati”. Il profeta individua nell’orgoglio, o, detto in altre parole, nell’“innalzamento”, il peccato originale dei popoli, cioè l’origine e la causa del peccato, della violenza, delle guerre, della bramosia di dominio sugli altri, dell’arricchimento smisurato. Il riferimento all’Eden fa pensare a una rilettura del racconto della creazione, in cui emerge la radice profonda del peccato di Tiro. Con parole diverse anche la menzione del “giardino di Dio” in Ezechiele 31,8-9 a proposito dell’Egitto vuole ricondurre la riflessione degli ascoltatori a una situazione originaria di benedizione da parte di Dio, che invece si è trasformata, proprio a causa dell’orgoglio, in un motivo di peccato che tutto ha stravolto, cambiando il corso della storia e il rapporto tra i popoli.

L’orgoglio è presentato come la conseguenza della bellezza e della ricchezza (commercio) (28,4-5), che introducono una logica di dominio e di violenza espansionistica (27,10-11). L’orgoglio rivela un’idea alta di sé. Tanto alta da equipararsi a un dio: “Perché il tuo cuore si è insuperbito e hai detto: Io sono un dio, seggo su un seggio divino in mezzo ai mari, mentre tu sei un uomo e non un dio, hai uguagliato la tua mente a quella di Dio.” (28,2.6). Siamo di fronte a una ric-

chezza e a un dominio che fanno sentire unici, particolari, insostituibili, superiori a tutti, appunto simili a Dio. Ecco ciò che il profeta chiama orgoglio e innalzamento.

Per questo il giudizio divino viene descritto con l'immagine dell'abbattimento (31,11-14; 32,12), della fossa (28,7-8.17), degli inferi (31,15; 32,18-19). Equipararsi a Dio, cioè credersi padroni assoluti del proprio e dell'altrui destino, conduce inevitabilmente i popoli a una scelta di dominio e di oppressione, che Dio non accetta. Tiro sarà dunque precipitata nella fossa e morirà (28,9), l'Egitto sarà abbattuto e l'albero meraviglioso che rappresentava sarà tagliato: "Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balìa di un principe di popoli; lo rigettai a causa della sua empietà..." (31,10-12).

Questa riflessione non è nuova nella Bibbia. La troviamo ad esempio anche in un altro profeta, che ci ha lasciato un piccolo libro: Sofonia. Anch'egli parla di come la ricchezza smisurata porti all'oppressione dei poveri e a una vita lontana da Dio. Isaia al capitolo quinto ha parole non certo tenere con chi accumula i beni, perché ne vede il pericolo: "Guai a voi che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese." (5,8). La ricchezza e soprattutto l'accumulo dei beni porta a una logica di dominio, che tende ad eliminare gli altri dal proprio spazio vitale.

Amos addirittura vede nell'ingiustizia verso i poveri non solo un'azione riprovevole, ma lo sconvolgimento dell'ordine mondiale e cosmico. Nell'ingiustizia sociale tutto si sconvolge, persino la creazione, cioè quell'ordine voluto da Dio fin dall'inizio. In questo senso non è sufficiente una giustizia meramente retributiva. I disastri ecologici a cui tutti assistiamo e assisteremo sempre di più sono, secondo i profeti, la conseguenza di una sete di dominio e di ricchezza incontrollabili. Nel messaggio biblico esiste uno stretto legame tra ordine etico e ordine cosmico.

La solidarietà, prima risposta a una ricchezza che crea ingiustizia

C'è secondo la Bibbia una possibilità di uscita da questa logica di dominio? La domanda è tanto più necessaria perché la Bibbia non considera mai la ricchezza in se stessa un fatto negativo, anzi il benessere è in diversi testi segno della benedizione divina. Ad Abramo Dio promette una discendenza e una terra fertile. Questa promessa viene ripetuta in diversi momenti a Israele. Tuttavia l'idea del legame tra ricchezza e benedizione divina, e di conseguenza tra povertà e maledizione, viene messo pian piano in discussione, soprattutto davanti al problema della sofferenza e della morte del giusto. Il libro di Giobbe e quello della Sapienza, o testi come il capitolo 53 di Isaia, sono un esempio di questa riflessione, che vuole dare ragione della benevolenza e dell'amore di Dio per il giusto sofferente. Ma ovunque nella Bibbia si leggono testi in cui Dio si fa unico difensore dei diritti del povero, garante della sua giustizia. Basta leggere il bellissimo salmo 146: "Il Signore è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti. Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione". Il Regno di Dio si realizza nella giustizia verso i poveri e gli oppressi. I profeti cantano il Messia come colui che viene a stabilire il diritto e la giustizia nei confronti dei poveri (vedi Isaia capitoli 9 e 11). Comprendiamo meglio su questo sfondo le beatitudini evangeliche, che cantano la felicità dei poveri, ai quali appartiene il Regno di Dio (Matteo 5).

Torniamo alla domanda che ci siamo posti e facciamoci aiutare innanzitutto da un testo del libro del Deuteronomio al capitolo 15. Il libro del Deuteronomio è particolarmente preoccupato dei poveri, che dovevano essere numerosi. Soprattutto gli stavano a cuore gli immigrati, gli orfani e le vedove, forse a quel tempo i poveri tra i poveri.

Nella prima parte del testo (vv. 1-6) la legge stabilisce la rinuncia al credito nei confronti degli altri. È l'anno della remissione. La norma si avvicina a quella dell'anno giubilare: "In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà in possesso del suo." (Levitico 25,13). Anche noi viviamo in un mondo che si sviluppa sul debito e quindi sul credito. Non si tratta solo del debito internazionale dei paesi poveri, di cui si è parlato e si torna a parlare ciclicamente. Si conduce spesso una vita costruita, nei confronti degli altri, sui debiti e sui crediti, e non solo di carattere economico. E in genere si avanzano sempre più crediti di quanto si riconosca di essere debitori. Questo vale a livello individuale, familiare, di gruppo e persino di società. Così si acquiscono le contrapposizioni e le divisioni sociali. Nei cristiani, invero, la sola idea di essere perennemente in debito verso Dio dovrebbe portare a un atteggiamento diverso nei confronti degli altri. Ricordiamo il Padre nostro che dice: "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Il miracolo dell'amore e della pace comincia proprio dal riconoscere ogni giorno quello che gli altri ci offrono e quello che noi possiamo donare in uno scambio generoso della nostra vita, dei nostri beni materiali e non, dei nostri talenti.

Il Capitolo 15 del Deuteronomio si sofferma soprattutto sul caso del povero. Infatti in una società fondata sul credito il povero è il più penalizzato. Nella società di quel tempo l'indebitamento era molto facile e spesso portava persino alla schiavitù, come abbiamo visto nel libro di Amos. Il povero che perde il suo diritto alla terra, ai suoi beni, o addirittura alla sua libertà, dipende in tutto dalla generosità del suo creditore. Il Deuteronomio stabilisce una legge che si presenta utopica quando afferma: "Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi". È chiaro che questa norma è l'estensione al massimo del principio della generosità, che tende a rispondere al bisogno di chi si è trovato a dipendere dagli altri in quanto alla sussistenza.

Nei versetti seguenti (vv. 7-11) sembra che il

Deuteronomio consideri l'affermazione appena fatta (“non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi”) un'esagerazione e la voglia correggere, presentandola come conseguenza della benedizione di Dio che si realizzerà solo nel futuro. Il legislatore infatti sa e vede che i bisognosi esistono ancora, sono lì accanto a lui. Allora entra nel merito del problema e indica che cosa fare. Spesso infatti di fronte ai bisognosi, ai poveri, non si sa che fare, ci si sente talvolta impotenti. Ci si tira indietro, pensando che non sia nostro compito aiutarli. La Bibbia aiuta a trovare delle risposte al pessimismo e al realismo che dominano lo scenario internazionale davanti alla povertà. Il legislatore si accorge innanzitutto che non basta avere una legge, come quella sul condono del debito. Infatti il problema non è solo avere una legge. Il vero problema sta nel cuore. Ecco che cosa ci indicano i versetti 7-11:

- “se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello bisognoso.” Non si specifica il tipo di bisogno. La parola ebraica (*'ebyon*) suggerisce un bisogno materiale, economico, sociale. Che fare di fronte al bisognoso? Prima cosa: non indurire il cuore e non chiudere la mano. La Bibbia è molto concreta e insieme profonda, perché penetra nel cuore. La durezza di cuore sta all'origine della mancanza di generosità, quella generosità che dovrebbe portare a condonare il debito. La durezza di cuore nasce dalla paura di perdere quello che si possiede, dalla difesa del proprio. Si tratta di un atteggiamento consueto, che fa calcolare tutto, quello che si dà e quello che si riceve. Quante volte ogni giorno si potrebbe aprire il cuore per dare a chi ha bisogno? E quanto la vita di tutti ne trarrebbe vantaggio in pace, serenità e unità con Dio e con gli altri!
- “Apri completamente la tua mano”. Il Signore chiede una generosità senza calcoli e senza misure. Essa è una risposta alla durezza di cuore e fa ritrovare se stessi. La misura unica che deve muovere il cristiano è il bisogno del fratello, è quanto manca a lui: “gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova”.
- “Bada che non ti entri nel cuore questo pensiero iniquo: è

vicino il settimo anno, l'anno della remissione; e il tuo occhio sia cattivo verso il tuo fratello bisognoso e tu non gli dia nulla; egli griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te". Il calcolo dell'avarizia rende cattivi e fa chiudere di fronte al bisogno dei poveri. La Bibbia non ha dubbi davanti al nostro calcolo: mette in guardia da un occhio cattivo, da un modo cattivo di guardare verso il proprio fratello nel bisogno. Cuore e occhio, interno ed esterno, esprimono spesso un atteggiamento difeso, sbrigativo, freddo, distaccato, nel trattare e nel considerare il bisogno degli altri. Si passa accanto a chi ha bisogno senza fermarsi, come dirà Isaia 58, senza riconoscere che egli è nostro fratello e ha un diritto di attenzione e di amore nei nostri confronti. Davanti al rifiuto dell'uomo il povero grida verso Dio, garante supremo della giustizia, che nel suo intervento manifesta la sua misericordia, ma anche il peccato dell'uomo. Il calcolo, l'avarizia, che fanno tirare indietro, sono un peccato. C'è un peccato di omissione di carità e di misericordia verso i poveri, della cui gravità anche i cristiani spesso non si rendono conto.

- “Dagli generosamente e, quando gli darai, il tuo cuore non si rattristi...”. Non basta dare. Bisogna dare generosamente, con la misura di Dio, non con la nostra. La mancanza di generosità provoca tristezza. È la tristezza dell'uomo ricco, che non volle privarsi di nulla in favore dei poveri per seguire Gesù. “C'è più gioia nel dare che nel ricevere”, dice il Signore in un detto riportato dagli Atti degli Apostoli (20,35; cf. 2 Corinzi 9,6-7). Non c'è gioia per chi non ama i poveri ed ha paura di perdere ciò che ha. La conseguenza di una scelta generosa è una vita ricolma della benedizione di Dio. Gesù ebbe a dire ai discepoli preoccupati di aver lasciato troppe cose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a perse-

cuzioni, e nel futuro la vita eterna.” (Marco 10,29-30). E ricordiamo che l’amore per i bisognosi non è un fatto accessorio per il cristiano. Già per il Deuteronomio è un comando. È questo il miracolo che Gesù porta nel mondo, ricordando che l’amore per i bisognosi è parte essenziale della vita dei cristiani, miracolo che si può sperimentare ogni giorno nel cuore, nelle scelte, nei gesti, anche i più semplici: una parola, una carezza, un sorriso, un incoraggiamento, un aiuto concreto. Nel mio ultimo libro, *Dio ama i poveri*, a cui in parte mi sono ispirato per questa conferenza, descrivo l’attenzione e l’amore privilegiato di Dio per i poveri e i deboli.

Vorrei in conclusione fermarmi su un’icona, quella stessa che papa Benedetto XVI ha messo in risalto nella sua recente enciclica *Deus caritas est*: l’icona del Buon Samaritano (Luca 10,25-37). Il Papa sottolinea che, anche nella società più giusta, l’amore sarà sempre necessario. In questo senso, dal punto di vista cristiano, la giustizia da sola non basta per vivere in maniera piena la nostra umanità, non è sufficiente per essere autenticamente umani. Egli dice: “Il programma del cristiano, il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù, è un cuore che vede” (31,b). Nella parabola evangelica tutto parte dalla domanda di un esperto della Bibbia (dottore della legge) sulla vita eterna e sul prossimo. Si tratta di uno studioso, non di un ignorante. La domanda nasce dal fatto che l’esperto della legge “vuole giustificarsi”, verbo che non significa tanto addurre delle giustificazioni a sostegno del proprio agire o pensiero, ma al contrario la convinzione di una giustizia personale, l’affermazione di una situazione di giustizia di fronte a Dio per quanto riguarda il proprio agire. La domanda è: Chi è il mio prossimo? Gesù risponde con una parabola, cioè attraverso il linguaggio della vita e non delle opinioni più o meno intelligenti. Lo sviluppo della parabola è lineare ed eloquente. C’è un uomo che sta scendendo da Gerusalemme a Gerico e si imbatte in alcuni briganti, i quali, dopo averlo picchiato e derubato, lo lasciano mezzo morto al bordo della stra-

da. Passa un sacerdote, “lo vide e passò oltre”, dice il Vangelo. Lo stesso fa un levita, un addetto al tempio. Poi passò un samaritano che “lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, fasciò le sue ferite, versandovi olio e vino, poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò in una locanda e si prese cura di lui”. Qual è la differenza tra i primi due e il samaritano? Tutti e tre lo videro, ma solo uno ebbe compassione. La compassione è un tratto fondamentale di Gesù nei Vangeli. È il contrario dell’indifferenza, della fretta che fa passare, vedere e allontanarsi. Il sacerdote e il levita non erano gente cattiva, anzi erano devoti a Dio. Ma non basta non essere cattivi. Bisogna avere compassione, cioè assumersi il dolore degli altri, patire con chi soffre, curare avvicinandosi e non scappando, come fa la nostra società davanti a chi è debole e soffre. Pensiamo ad esempio ai tanti anziani lasciati morire in solitudine nei cronichi. Certo il samaritano non poté fare tutto da solo. Anche lui aveva i suoi impegni. Ma si prese cura di lui portandolo in un albergo.

Quanto fece il samaritano è come un itinerario per passare dalla sola giustizia, che forse nella nostra società sarebbe già molto, alla compassione e alla misericordia. Ed il samaritano era un estraneo rispetto a quell’uomo, anzi addirittura un potenziale nemico. Infatti tra samaritani e giudei non correva buon sangue. Vediamo come si conclude la parabola evangelica. Era iniziata con la domanda dell’esperto della legge: “Chi è il mio prossimo?”. La domanda finale di Gesù rovescia quella del dottore della legge: “Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”. Per capire chi è il prossimo bisogna farsi prossimi a chi è nel bisogno. Ecco il grande segreto del Vangelo che fa ottenere la vita eterna e cambia già da oggi l’umanità: la compassione e la misericordia, prendersi cura degli altri, avere un “cuore che vede”, come ha scritto papa Benedetto XVI. Secondo Matteo 25, il giudizio finale sarà una domanda sull’amore verso i poveri: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete

vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”. Nei poveri incontriamo il Signore. E direi anche che la compassione e l’amore per i poveri comunque cambiano la vita, l’aria che respiriamo, danno gioia al cuore.

Che fare? Privarsi di tutto? Non è la richiesta che il Vangelo fa a tutti. Ci può aiutare l’episodio di Zaccheo, un uomo piccolo di statura mosso dal desiderio di vedere il Signore, che non riuscendo salì su un albero (Luca 19,1-10). Quando Gesù lo vide lo fece scendere e andò a casa sua. Zaccheo si commosse, anche perché era pubblicano, riscuoteva le imposte da parte dei romani, ed era ricco. I pubblicani non erano ben visti, anzi erano considerati peccatori e imbroglioni. Zaccheo si stupì del gesto di attenzione di Gesù tanto da prendere con lui un impegno: “Ecco, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Zaccheo stabilisce una misura, non dà tutto. Ciascuno può stabilire una misura. In ogni caso non si può vivere senza stabilirne almeno una. Prima che un problema di misericordia, è un obbligo di giustizia!

Termino leggendo alcune parole bellissime del libro del Siracide (3,29-4,10), che fanno eco a quanto detto finora:

“L’acqua spegne un fuoco acceso,
l’elemosina espia i peccati.
Chi ricambia il bene provvede all’avvenire,
al momento della sua caduta troverà un sostegno.
Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero,
non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi.
Non rattristare un affamato,
non esasperare un uomo in difficoltà.
Non turbare un cuore esasperato,
non negare un dono al bisognoso.
Non respingere la supplica di un povero,
non distogliere lo sguardo dall’indigente.
Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo,

non offrire a nessuno l'occasione di maledirti,
perché se uno ti maledice con amarezza,
il suo creatore esaudirà la sua preghiera.
Fatti amare dalla comunità,
davanti a un grande abbassa il capo.
Porgi l'orecchio al povero
e rispondigli al saluto con affabilità.
Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore,
non essere pusillanime quando giudichi.
Sii come un padre per gli orfani,
e come un marito per la loro madre
e sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre.”

**ADERENTI ALLA ASSOCIAZIONE
PER LO SVILUPPO DEGLI STUDI DI BANCA E DI BORSA**

Aletti Montano & Co.
Asset Banca S.p.A.
Assiom
Associazione Nazionale Banche Private
Associazione Nazionale per le Banche Popolari
Assogestioni
Banca Agricola Popolare di Ragusa
Banca Aletti & C. S.p.A.
Banca Antoniana - Popolare Veneta
Banca di Bologna
Banca della Campania S.p.A.
Banca Carige S.p.A.
Banca Carime S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Asti S.p.A.
Banca Cassa di Risparmio di Tortona S.p.A.
Banca Centrale della Repubblica di San Marino
Banca CRV - Cassa di Risparmio di Vignola S.p.A.
Banca Esperia S.p.A.
Banca Fideuram S.p.A.
Banca del Fucino
Banca di Imola S.p.A.
Banca Intesa S.p.A.
Banca per il Leasing - Italease S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.
Banca Lombarda e Piemontese S.p.A.
Banca Lombarda Private Investment S.p.A.
Banca delle Marche S.p.A.
Banca MB S.p.A.
Banca Mediolanum S.p.A.
Banca del Monte di Parma S.p.A.
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A.
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
Banca Partner S.p.A.
Banca di Piacenza
Banca del Piemonte S.p.A.
Banca Popolare dell'Adriatico
Banca Popolare dell'Alto Adige
Banca Popolare di Ancona S.p.A.
Banca Popolare di Bari
Banca Popolare di Bergamo S.p.A.
Banca Popolare di Cividale
Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.
Banca Popolare di Cremona S.p.A.
Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio
Banca Popolare di Intra
Banca Popolare Italiana
Banca Popolare di Marostica
Banca Popolare del Materano S.p.A.
Banca Popolare di Milano
Banca Popolare di Novara S.p.A.
Banca Popolare di Puglia e Basilicata
Banca Popolare Pugliese
Banca Popolare di Ravenna S.p.A.
Banca Popolare Sant'Angelo S.p.A.
Banca Popolare di Sondrio

Banca Popolare di Spoleto S.p.A.
Banca Popolare di Todi S.p.A.
Banca Popolare Valconca
Banca Popolare di Vicenza
Banca Regionale Europea S.p.A.
Banca di Roma S.p.A.
Banca di San Marino
Banca di Sassari S.p.A.
Banca Sella S.p.A.
Banca del Titano S.p.A.
Banca di Valle Camonica S.p.A.
Banche Popolari Unite
Banco di Brescia San Paolo CAB S.p.A.
Banco di Desio e della Brianza
Banco di Lucca S.p.A.
Banco Popolare di Verona e Novara
Banco di San Giorgio S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Bipop-Carire S.p.A.
Caboto S.p.A.
Capitalia S.p.A.
Carichieti S.p.A.
Carifano S.p.A.
Carifermo S.p.A.
Cassa Lombarda S.p.A.
Cassa di Risparmio di Alessandria S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno S.p.A.
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.
Cassa di Risparmio di Bra S.p.A.
Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.
Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A.
Cassa di Risparmio di Firenze S.p.A.
Cassa di Risparmio di Foligno S.p.A.
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Prato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.
Cassa di Risparmio della Repubblica di S. Marino
Cassa di Risparmio di Rimini S.p.A.
Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A.
Cassa di Risparmio di Savona S.p.A.
Cassa di Risparmio della Spezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Volterra S.p.A.
Cedacri S.p.A.
Centrale dei Bilanci
Centrobanca S.p.A.
Credito Artigiano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Emiliano S.p.A.
Credito di Romagna S.p.A.
Credito Siciliano S.p.A.
Credito Valtellinese
Deutsche Bank S.p.A.
Euro Commercial Bank S.p.A.
Farbanca S.p.A.
Federazione Lombarda Banche di Credito Cooperativo
Federcasse

Findomestic Banca S.p.A.
Friulcassa S.p.A.
Interbanca S.p.A.
Istituto Centrale Banche Popolari Italiane
MCC S.p.A.
Mediocredito Trentino Alto Adige S.p.A.
Meliiorbanca S.p.A.
Rasbank S.p.A.
Sanpaolo Banco di Napoli S.p.A.
Sanpaolo IMI S.p.A.
Sedicibanca S.p.A.
SIA S.p.A.
UGC Banca S.p.A.
Unibanca S.p.A.
Unicredit Banca S.p.A.
Unicredito Italiano S.p.A.
Veneto Banca

Amici dell'Associazione

Arca SGR S.p.A.
Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno
Borsa Italiana S.p.A.
Centro Factoring S.p.A.
Finsibi S.p.A.
Kpmg S.p.A.
Intesa Casse del Centro
Sofid S.p.A.
Tesi

QUADERNI PUBBLICATI

- N. 1 *Dionigi Card. Tettamanzi*
**“ORIENTAMENTI MORALI DELL’OPERARE
NEL CREDITO E NELLA FINANZA”**
Introduzione di G. Vigorelli - F. Cesarini - novembre 2003
- N. 2 *G. Rumi - G. Andreotti - M. R. De Gasperi*
**“UN TESTIMONE DELL’APPLICAZIONE DELL’ETICA
ALLA PROFESSIONE: ALCIDE DE GASPERI”**
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2004
- N. 3 *P. Barucci*
“ETICA ED ECONOMIA NELLA «BIBBIA» DEL CAPITALISMO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2005
- N. 4 *A. Ghisalberti*
**“IL GUADAGNO OLTRE IL NECESSARIO: LEZIONI
DALL’ECONOMIA MONASTICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - maggio 2005
- N. 5 *G.L. Potestà*
**“DOMINIO O USO DEI BENI NEL GIARDINO DELL’EDEN?
UN DIBATTITO MEDIEVALE FRA DIRITTO E TEOLOGIA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 6 *E. Comelli*
**“IL RUOLO DELLA DONNA NELL’ECONOMIA:
LA TRADIZIONE EBRAICA”**
Introduzione di G. Vigorelli - giugno 2005
- N. 7 *A. Profumo*
“L’IMPRENDITORE TRA PROFITTO, REGOLE E VALORI”
Introduzione di G. Vigorelli - ottobre 2005
- N. 8 *S. Gerbi*
“RAFFAELE MATTIOLI E L’INTERESSE GENERALE”
Introduzione di G. Vigorelli - novembre 2005
- N. 9 *A. Bazzari*
“ASPETTI ECONOMICI DELLA CARITÀ ORGANIZZATA”
Introduzione di G. Vigorelli - dicembre 2005
- N. 10 *L. Sacconi*
“PUÒ L’IMPRESA FARE A MENO DI UN CODICE MORALE?”
Introduzione di G. Vigorelli - febbraio 2006
- N. 11 *S. Piron*
“I PARADOSSI DELLA TEORIA DELL’USURA NEL MEDIOEVO”
Introduzione di G. Vigorelli - aprile 2006

Per ogni informazione circa le pubblicazioni ci si può rivolgere alla Segreteria dell’Associazione - tel. 02/62.755.252 - E-mail: assbb@bpci.it

Finito di stampare Giugno 2006